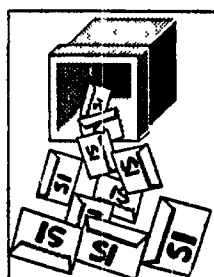


Stavolta
è vittoria



POLITICA INTERNA

Tra la gente che per tutto il pomeriggio si è affollata sotto la sede del Pds, fino agli applausi per Occhetto che torna a parlare da un balcone «...per troppo tempo chiuso» E poi gioia e commozione per il comitato promotore a piazza Navona

«Ma quando si vince è un'altra cosa...» A Botteghe Oscure la lunga festa del «popolo degli gnomi»

Due manifestazioni ieri a Roma hanno festeggiato la vittoria del «sì». Poco prima delle diciotto davanti alle Botteghe Oscure migliaia di persone hanno ascoltato un breve discorso di Achille Occhetto. Sul balcone del palazzo del Pds tutto il gruppo dirigente dei democratici di sinistra. Verso le venti a piazza Navona, organizzato dal comitato promotore del referendum, un altro affollatissimo incontro

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA Sono le 18.30 e Occhetto ha appena finito di parlare dal lungo balcone del palazzo di via delle Botteghe Oscure. Applaudono tutti, ma d'improvviso il centro della piazza si apre e c'è un piccolo, allegro fuggi fuggi. Che cosa è successo? Un gruppo di ragazzi ha stappato una bottiglia di spumante e la versa sul più vicino come fossimo a un gran premio. E terminata così la prima parte di un pomeriggio di festa. Due ore prima, appoggiata alle transenne davanti alla sede del Pds c'era solo una vecchia compagnia. Ha settant'anni si chiama Valeria Mecaniti, viene dalla sezione Portuense. «Me l'aspettavo Avevo fiducia». Accanto a lei Carla, casalinga, più giovane. «Io no. Non me la aspettavo. Pensavo che la gente non capisse più certi valori». Flavia ha ventisei anni, è disoccupata, viene dall'Umbria e non è iscritta a nessun partito. «Io la speranza ce l'avevo. Mi ero accorta che c'era tanta gente che voleva dare un segnale. Era stata chiamata

in causa, dissuasa e allora ha risposto. Sono contenta. Adesso spero che ci siano altri risultati concreti». Arriva un gruppo di ragazzi. «Credi che ci sarà un corteo?», chiedono ad uno più anziano che ha portato la bandiera con la quercia. Si riempie così poco per volta la strada in un clima di tranquilla allegria. Cominciano ad arrivare i primi cartelli. Ce n'è uno che porta indosso una signora in cui c'è scritto «Grazie Italia per questo voto intelligente». Un trentenne in Lacoste chiede all'amico «ma secondo te dove andrà a finire questa volta l'ombrello di Alano?». Mirella Luggeri, impiegata, iscritta alla sezione Pds di San Paolo. «Ho preso un'ora di permesso per festeggiare. Non è insolito tutto ma è l'inizio. Te l'aspettavi?». A differenza delle altre volte, la gente voleva sapere. Ha avuto paura di Craxi. Un voto di protesta? Diana, casalinga, iscritta al Pds alla borgata Alessandrina. «Secondo me sì. Ho visto nel seggio gente



che non avevo mai visto prima. Per questo ero molto ottimista». Gabriella non è d'accordo sul voto di protesta. «È stato un voto di dignità, un voto intelligente. Tu mi dici di non votare ed io vado a votare». Nessuno racconta una campagna elettorale come le altre. «Io ho fatto solo informazione»

dice Flavia. «Ho parlato con quanti più potevo e ho detto di andare a votare». Gabriella sostiene di aver fatto le sue venti telefonate. Amici? «Macché amici. Ho preso l'elenco del telefono e ho scelto nomi a caso. Uno solo mi ha risposto male. Gli altri erano un po' seccati perché me l'avevo in

dubbio che andassero a votare davvero». Camminare tra la folla adesso sono quasi le 18, diventa più complicato. Devi farti largo, chiedere scusa, pestare qualche piede, interrompere conversazioni fra compagni che si rivedono. Impressiona la quantità di donne ed erano an-

ni che non vedevo tanti giovani. Molti di loro non aveva mai vinto prima e c'erano le facce contente di quelli quarantenni e più che avevano cominciato a far politica vincendo poi ne avevano perso il ricordo. Non mi vuol dire come si chiama, ma mi dice quello che pensa questo quarantenne. «Dopo tanti anni che ci sputavano tutti addosso...», ora - conclude - mi sembra di tuffarmi nel passato».

La voglia di ridere è irrefrenabile. Dalla balconata del palazzo di Botteghe Oscure viene la musica di Sting e si affaccia un dirigente con gli occhiali rotondi. «Voi vedere che hanno invitato anche Ligo?», dice quel ragazzo che poi stapperà lo spumante. Si affacciano ad uno ad uno i dirigenti del Pds e poi, in un subituito di applausi, Achille Occhetto accende il grido «Viva gli gnomi». L'insulto di Cossiga è piaciuto e insistono. «Noi gnomi siamo così e vogliamo sempre sì».

Di fronte alle Botteghe Oscure è comparsa una quercia gigante. Fabio, segretario di sezione, ammiccia. «Voi vedere che ci voleva il Pds per dare uno schiaffo ai socialisti?». Si leva il corteo. «Chi non salta è socialista» e mentre tutti saltano, i Craxi può stare tranquillo. Chi hanno deciso che la vittoria si festeggia con rima come quando il coro scopre che Bettino fa rima con bagnino. Li lascio a Botteghe Oscure

che festeggiano ancora e vado a piazza Navona. Qui Sting ha lasciato il passo Mozart. Il palco è già pronto. C'è un bellissimo sinfonia giallo del partito radicale e su una panchina un vecchio signore tutto in blu spiega alla vicina. «Per la prima volta gli italiani hanno capito che gli ordini dei partiti non servono più». I partiti, la politica pulita, non si parla d'altro anche in questa piazza in cui poco per volta ai turisti si aggiungono quelli che sono venuti qui per festeggiare. La cosa che colpisce è che fra chi nella piazza da qualche tempo aspetta e quelli che dopo aver applaudito Occhetto che dedica la vittoria a Enrico Berlinguer non si notano molte differenze. Comincia ad assomigliarsi questo popolo di sinistra, uscito da tante battaglie, e da tante sconfitte, e che oggi scopre che fare politica è più facile se ti metti sulla stessa lunghezza d'onda della gente.

In piazza arriva Occhetto. Si avvicina una giovane donna con un baccino come fosse una cronista, ma è tutto un trucco per salutarlo. Nessuno sa ancora di Cossiga. La festa non è stata rovinata. Arriva Segni e prende tanti applausi. Vicino al palco c'è Patuelli. Poco più in là felicissimo Giovanni Moro. Segni e Occhetto vanno al bar e tutti gli vanno dietro. Poco dopo la manifestazione comincia. Sarà anche bello partecipare, ma quando si vince è un'altra cosa.

Segni esulta dopo il trionfo «Craxi sconfitto da una valanga riformista»

Mario Segni, dopo la vittoria del sì per il referendum. «Chi ci ha combattuto fino all'ultimo con ogni mezzo, anche con una campagna sleale, adesso fa finta di niente. Non si è accorto di essere stato seppellito da una valanga riformista». Il presidente del comitato promotore per il referendum sostiene che gli unici sconfitti sono stati gli astensionisti. «Il risultato allontana le elezioni anticipate».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Gli tirano la giacca lo prendono per il braccio, gli piombano addosso per stringergli la mano. È la grande giornata di Mario Segni, il presidente del comitato promotore del referendum. È l'onorevole che si concede per pochi minuti, per un breve bilancio del voto.

Una grande vittoria.

Non c'è dubbio. È stato un voto con un forte contenuto di pulizia morale, di rinnovamento del costume politico e di rinnovamento istituzionale.

Ma quando ha iniziato questa avventura se l'aspettava? Assolutamente no. Anzi credeva che sarebbe stata difficilissima.

In quanti avete iniziato questa sfida? Il gruppetto del comitato pro-

motore era formato inizialmente da me e da De Mattei delle Acli, Ceccanti della Fuc, Barile, Giannini, Scoppola, Bordon e Barbera del Pds, Monticone dell'azione cattolica, Baslini del Pli, Caldarola del Pri.

Un vasto e composito schieramento. Come si sente all'interno di questo partito trasversale?

Benissimo. Sono convinto che la stagione delle riforme passa solo se c'è il collegamento culturale di varie parti dell' Paese.

Lei è sempre stato anticomunista convinto. Come giustifica ora l'alleanza di ferro con il Pds?

Evidentemente quella di anticomunista è stata una definizione frettolosa. Da quando mi battevo per la rottura dell'unità nazionale molta acqua è pas-

sata sotto i ponti. Ma c'è una continuità con quella politica nella battaglia contro il corporativismo che può sboccare solo nell'ammendamento di una democrazia dell'alternanza.

Qualcuno l'ha definita rappresentante della «destra tecnocratica». Ora si è trovato a combattere una battaglia di sinistra. Come si sente?

Ho sempre poco creduto alle etichette e così non rimango turbato né in un caso né nell'altro. Ma credo, come mi ha detto una volta un amico di essere un moderato per cultura e temperamento, ma non un conservatore perché in Italia ci sono molte cose da cambiare.

Questa di oggi non è una mezza sconfitta per la Dc?

La Dc aveva lasciato libertà di voto. Quindi non è stata una sconfitta per il partito, ma solo per alcuni che hanno assunto posizioni decisamente astensioniste.

Al Pds, per esempio.

Anche all'interno della Dc ci sono degli sconfitti. La posizione del Pds è diversa, è stato il capofila degli oppositori al referendum, su posizioni apertamente criticabili per il metodo, perché un grande partito non

può astenersi sulle questioni istituzionali, ma deve scendere in campo.

Diciamo che questa è stata la prima vera grande sconfitta di Craxi?

Sì, è più giusto parlare di sconfitta di Craxi che del Pds. Infatti tanti elettori e dirigenti socialisti hanno assunto posizioni diverse. Ma cosa può significare per il Pds il voto di oggi non posso prevederlo. È l'unica confusione, a differenza di quanto afferma, è quella sua.

Questo travolgente risultato avrà dei riflessi sulla tenuta del governo? Si deve temere il congresso straordinario del Pds di fine giugno come occasione per aprire una crisi?

Non credo. Ritengo invece che questo referendum e questo risultato eviteranno il rischio di elezioni anticipate. Ormai non è più consentito a nessuno mettere veti o minacciare elezioni.

Dopo questo voto cosa succederà? Cosa farete voi del comitato promotore?

Noi riproporremo i referendum dentro il Parlamento. La linea del comitato è sempre stata quella di considerare questo referendum sulle preferenze un primo pezzo del gruppo per cui abbiamo rac-

colto le firme. I tre referendum abbracciavano insieme la riforma elettorale a tutti i livelli e per questo abbiamo in queste settimane chiesto il voto. Intanto avremmo delle proposte di legge in aula. Ma non escludiamo una nuova raccolta di firme.

Questa competizione elettorale è caduta in un momento di gravissimo scontro istituzionale. Cosa ne pensa? Crede che i sì sono stati anche un segnale critico verso questa situazione?

Della crisi istituzionale non voglio parlare.

Ci sono i presupposti, nel caso di uno scioglimento immediato delle Camere, per votare con il sistema delle preferenze appena abolito?

Mi sembra un'idea assurda. Il popolo si è appena espresso. Dopo che la Cassazione avrà proclamato i risultati del referendum, il capo dello Stato ha il dovere di emanare un decreto che dovrà essere pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Da quel momento la nuova legge entra in vigore. Tuttavia Cossiga può, su deliberazione del governo per meglio dare attuazione alla volontà popolare, ritardare fino ad un massimo di 60 giorni, l'effetto abrogativo sancito dal referendum.



Firenze, Milano, Bologna nelle piazze con allegria per salutare il «sì»

ROMA. Manifestazioni, feste un po' ovunque. Alcune si sono svolte spontaneamente subito dopo che erano stati resi noti i primi dati sul superamento del quorum e la vittoria del sì, altre in serata e altre ancora sono state programmate per oggi. In moltissimi casi il comitato promotore del referendum le ha organizzate insieme al Pds e alla Sinistra giovanile come è accaduto, ad esempio, a Firenze dove ben seicento persone si sono radunate in Piazza S. Maria Novella. Sempre in Toscana, a Prato, piazza del Comune ha iniziato a riempirsi fin dal primo pomeriggio. Una vera e propria festa con tanto di orchestra e spumante si è svolta a Pisa.

Numerose le iniziative svoltesi anche in Emilia Romagna. A tarda sera a Bologna, in piazza Maggiore, era ancora in corso la manifestazione indetta dal comitato promotore del referendum che ha visto anche la partecipazione del sindaco Imbeni. Manifestazioni si sono svolte un po' in tutta la regione, a Forlì, Ferrara, Modena. Reg-

gio Emilia, Parma. A Ravenna si terrà questa sera un'iniziativa organizzata dal Pds.

Una manifestazione, indennizzata dal comitato promotore si è svolta ieri sera anche a Milano, in piazza della Scala e per questa sera è prevista una festa organizzata dal Pds. Festeggiamenti per la vittoria del sì anche a Torino dove dal pomeriggio fino a tarda sera in piazza Caviglioglio le note di un'orchestra hanno intrattenuto centinaia di persone. Anche Genova festeggerà questo pomeriggio alle 17.30 il superamento del quorum e la vittoria del sì con un'iniziativa che si svolgerà in piazza De Ferrari. Una festa era in programma ieri pomeriggio pure a Napoli in piazza Martelli. Ma, all'ultimo momento, gli organizzatori, per motivi tecnici dovuti al non funzionamento dei microfoni, hanno dovuto ripiegare in una manifestazione svoltasi nel salone della federazione cittadina del Pds che non ce l'ha fatta ad accogliere tutti i presenti. Iniziativa si sono svolte anche in altri centri del Sud.

Al comitato promotore si festeggia «È un vero miracolo della democrazia»

Clima da grande festa al comitato promotore del referendum. Il timore di una sconfitta si è trasformato in una grande vittoria. A festeggiare il risultato ci sono quasi tutti: Acli, Fuc, Mld, tanti parlamentari e intellettuali. E già si parla del futuro, si annunciano nuove iniziative elettorali. «Ha vinto la democrazia», è il commento di molti. «Un miracolo», dice il grande festeggiato Mario Segni.

VICHI DE' MARCHI

ROMA. Manca più di mezzo alla chiusura dei seggi ma nessuno ha più dubbi che sarà una grande vittoria del sì. Al quarto piano di un antico palazzo del centro storico di Roma, la sede del Comitato promotore del referendum comincia ad affollarsi. Il clima è quello delle grandi occasioni. C'è ancora un po' di increduli-

tà per risultati che si prevedono al di là di ogni ottimismo. Previsione anche se la certezza di una vittoria c'è già da qualche ora. Il Tg delle 13.30 dà le ultime notizie sull'affluenza alle urne. In testa ci sono il Veneto e l'Emilia Romagna. La responsabile dei comitati provinciali del Nord com-

unicamente con i ragazzi di Padova. Mario Segni, presidente del Comitato, grande festeggiato della giornata, sguscia dal suo ufficio per concedersi una breve pausa. Una corsa al vicino McDonald's di piazza di Spagna un'insalata consumata in fretta con la moglie Vicki e alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Poi di nuovo in ufficio.

I più soddisfatti sembrano essere i dirigenti dell'associazione. Tra i primi ad arrivare ci sono Aldo Di Matteo, vicepresidente delle Acli, Giampiero Rasimelli, presidente dell'Arci, Stefano Ceccanti, ex presidente della Fuc, Giovanni Moro, segretario del Movimento federalista democratico, segretari forti di quella società civile e cattolica, in prima fila in questi mesi per far vincere il sì. Il risultato sembra non

stupirli più di tanto. «C'è stata una mobilitazione senza precedenti», dice Di Matteo - «ma abbiamo trovato un terreno fertile nel mondo cattolico per cui è questo referendum è stato dato anche un significato etico. Si è caricato di una voglia di cambiamento». Anche Ceccanti della Fuc non sembra stupito più di tanto. Racconta la sua campagna referendaria. Nei giorni immediatamente precedenti il voto è stato in Veneto, in Toscana, in Abruzzo ovunque lo stesso clima. «La voglia di aprire una breccia in questo muro di gomma della politica», Giovanni Moro è soddisfatto soprattutto del risultato del Sud.

Molti parlano del futuro del dopo referendum. L'Arci assume alle Acli dà vita a nuove iniziative contro la mafia, con-

tro la malavita organizzata per la riforma della politica. Il comitato promotore pensa a nuove iniziative di riforma elettorale. Arriva Franco Bassani, ministro ombra del Pds tra i promotori del referendum. Ancora non crede a quel voto che è andato oltre le più ottimistiche previsioni. «Ci ha aiutati l'opposizione feroce, al limite della correttezza, di alcuni leader politici che hanno propugnato il no rafforzato, facendo così riflettere la gente che l'appuntamento referendario era importante». Arriva Bartolo Ciccardini deputato dc, forlano responsabile della stampa e propaganda dello scudo crociato. È convinto che se il referendum fosse fallito per dieci anni non avremmo più parlato di riforme. Ma smorza i toni contro i «perden-

ti» punta il dito contro Bossi e le Leghe, ma è convinto che anche Craxi abbia vinto perché «le sue proposte di riforma hanno oggi più possibilità di essere messe in discussione». Una tesi controcorrente anche se nessuno ha voglia di inlertare sugli avversari di oggi. Sul volto di tutti è dipinta la soddisfazione, arrivano lo storico Piero Scoppola, Gianni Rivera della Dc, Giovanni Bianchi presidente delle Acli, Willy Bordon e Augusto Barbera del Pds e tanti altri.

Il clima di festa è offuscato da qualche preoccupazione. Si è diffusa la voce che «vogliono» l'abrogazione anticipata delle Camere e l'indizione di nuove elezioni con la vecchia legge elettorale. La cosa sembra inverosimile, un vero colpo di mano. Si tenta una rapida riunione tra i membri del Comita-

to promotore. Ma il tempo stringe. Manca poco alla conferenza stampa. Arriva Achille Occhetto solo un rapido saluto al comitato promotore. Il tempo di una «foto ricordo» poi di corsa verso Botteghe Oscure.

Sono quasi le 17 e Segni a nome del Comitato promotore, incontra i giornalisti. Inizia a parlare con tono pacato leggendo un comunicato dell'Istituto Cattaneo. «Per la prima volta dall'introduzione dell'istituto del referendum abrogativo nel nostro ordinamento il quesito sottoposto al giudizio degli elettori ottiene l'assenso della maggioranza assoluta degli elettori». Il rischio di una sconfitta si è trasformato in un enorme vittoria, «un vero miracolo della democrazia» dirà Segni.

EUROPA/2

monaco e castelli della baviera

PARTENZE 13 e 27 luglio 3 10 e 17 agosto da Milano - Firenze - Modena - Ferrara - Bologna e Imola
TRASPORTO pullman Gran Turismo
DURATA 7 giorni (6 notti)
ITINERARIO Italia / Innsbruck - Fussen - Monaco - Prien - Solisburg / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE da lire 1.300.000
La quota comprende il viaggio a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tasse incluse.

praga

PARTENZE 29 giugno 27 luglio 3 e 10 agosto da Milano
La partenza da Roma è anticipata di un giorno
TRASPORTO voli di linea
DURATA 5 giorni (4 notti) da Milano e 4 giorni (3 notti) da Roma
ITINERARIO Italia / Praga / Italia
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.145.000 da Milano
e lire 945.000 da Roma
La quota comprende volo a/r, la sistemazione in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tasse incluse.